iSegnaPosto
Posti di Lavoro, Concorsi, Borse di Studio, Informazioni Utili

La debolezza della moneta americana torna a spostare capitali verso la Germania e la sua area

Dollaro e pensioni tormentano la lira

Avanza il marco, cade la Borsa

La lira è di nuovo in cattive acque. Ieri è tornata a perdere pesantemente nei confronti del marco. Ma ha ceduto anche rispetto al dollaro e a tutte le principali valute europee. Le incertezze politiche interne, legate in particolare alla trattativa sulla riforma previdenziale e alle divisioni che sembrano affiorare, riprendono a influenzare in modo preponderante i mercati. A dispetto di ogni notizia positiva su economia e finanza pubblica.

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. La lira torna a soffrire. Dopo i recuperi dei primi due giorni della settimana, la moneta italiana è di nuovo in balia degli umori negativi dei mercati. La costante debolezza del dollaro, ancor più accentuata dalle negative notizie sull'andamento del commercio estero americano, anche ieri ha spinto ingenti capitali a rifugiarsi nell'area del marco. Ma se la lira, come era prevedibile, non poteva che seguire le sfortune del biglietto verde, continua per sempre a pagare un prezzo aggiuntivo rispetto alle altre principali monete europee. Sterlina, franco e peseta sono in affanno. Ma non quanto la lira che si deprezza anche nei loro confronti. Le componenti interne, legate alla situazione di incertezza politica, hanno in altre parole ripreso a far sentire la loro pesante influenza sugli orientamenti degli investitori.

La causa più immediata della diffidenza dei mercati è divenuta, stando agli operatori, l'incerta navigazione della trattativa sulla riforma del sistema pensionistico. Le divisioni che si intravedono tra le diverse parti sociali e la possibilità che il negoziato si allunghi oltre i tempi stabiliti non sono certo un buon tonico per la moneta. E ciò nonostante non manchino notizie positive sugli equilibri finanziari di fondo dell'economia italiana. Le anticipazioni sulla situazione di cassa del Tesoro, che mettono in evidenza per il '95 un avanzo primario di bilancio superiore alle migliori aspettative, non hanno avuto ieri influenza pari agli echi delle nuove risse nelle quali potrebbe avvitarsi la politica.

Dollaro al tappeto

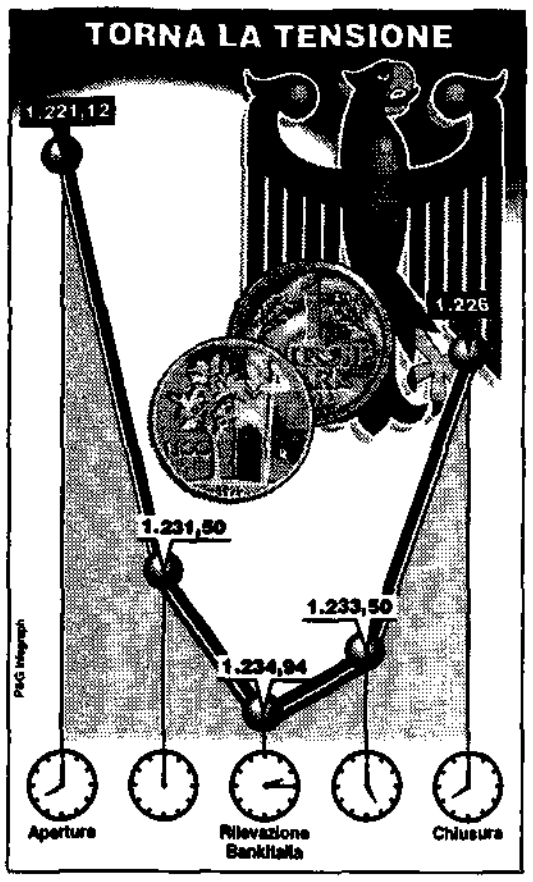
Secondo le indicazioni di metà pomeriggio della Banca d'Italia, la moneta italiana ha perso oltre 30 lire nei confronti del marco, passando da una quotazione di 1.202,25 fatta registrare mercoledì a 1234,94. Ma anche il dollaro, che in serata a New York ha toccato un nuovo minimo del suo valore contro lo yen (88,20), ha guadagnato sulla lira, passando da 1,699,14 a 1.727,68. Andamenti analoghi ha avuto il cambio contro tutte le principali valute europee, a loro volta come si è detto molto deboli nei confronti del marco.

La Borsa di Milano ha seguito a ruota la nuova flessione della moneta. Per il secondo giorno consecutivo l'indice delle contrattazioni si è chiuso al ribasso. Ieri, dopo un minimo in corso di seduta di circa il 2% in meno rispetto a mercoledì, il Mibtel ha fatto segnare in chiusura una perdita media dell'1,16 per cento. Solo la rarefazione degli scambi ha in realtà impedito che la caduta fosse maggiore. Anche i Bpt future, i buoni poliennali del Tesoro quotati a livello internazionale, hanno ceduto terreno: il titolo decennale si è portato a 92,30 contro le 93 lire della chiusura del giorno prima.

Su tutta Europa continua per la verità a gravare l'incertezza relativa alle prossime mosse delle autorità monetarie tedesche. Come a Milano anche nelle altre principali Borse continentali ieri la giornata non è stata felice. Dopo le dichiarazioni del ministro delle finanze tedesco, che è parso non escludere una riduzione dei tassi di interesse in Germania, anche il presidente della Bundesbank ha affermato che il prossimo giovedì l'istituto centrale potrebbe prendere in considerazione un'iniziativa in tal senso. Notizie che non sembrano per altro aver particolarmente entusiasmato gli operatori finanziari, vuoi perchè il tira e molla in proposito è da anni un classico della politica monetaria tedesca, vuoi perchè l'intervento potrebbe essere di dimensioni estremamente modeste. Per ora almeno l'unico passo che parrebbe in grado di tranquillizzare in qualche modo i mercati e mettere un freno alla bufera monetaria internazionale non si può dare affatto per sicuro. E tutti continuano a muoversi sui vecchi binari.

Appelli anti-panico

In Italia intanto appaiono sempre più stanchi gli appelli ai risparmiatori a non farsi trascinare da una corrente che per quanto impetuosa potrebbe alla fine rivelarsi infida. Ieri il sottosegretario al Tesoro Giarda ha desolatamente constatato che gli italiani sembrano aver preso gusto a «scommettere contro se stessi» dando così fiato anche alla speculazione degli altri. Lo stesso Giarda comunque, ben consapevole che i mercati hanno bisogno di qualche punto di riferimento certo, ha annunciato a nome del governo che la riforma previdenziale sarà pronta «entro il 7 aprile». Un'indicazione che, si spera, eviterà un nuovo venerdì nero. Che da come si sono messe le cose negli ultimi giorni non sembrerebbe per nulla da escludersi.



Confindustria: pericolo inflazione fino al 5,5%

La Confindustria è preoccupata per la crescita dell'inflazione. «Lo scenario sta cambiando: i segnali negativi arrivano dai prezzi alla produzione che hanno superato il 5%, i prezzi in dollari delle materie prime sono saliti del 20% in un anno». Lo ha sostenuto Giampaolo Galli, nuovo responsabile del centro studi della Confindustria (ha lavorato all'ufficio studi della Banca d'Italia occupandosi di diplomazia monetaria ed economica). «Non credo che tutte le tensioni si siano già scaricate sui dati di marzo». Galli ipotizza per il 1995 una crescita dei prezzi fra il 4 e il 5,5% «anche in relazione agli attuali livelli di cambio. Tutto dipende dall'alternativa fra uno scenario pessimista ed un sentiero virtuoso».

Per quanto riguarda la lira, il capoeconomista della Confindustria crede che «giustificare l'attuale difficoltà solo con l'andamento titubante del dollaro è riduttivo. Esistono motivi autonomi di debolezza per la nostra moneta che non possono essere trascurati». Un rapporto marco-lira realistico può essere collocato intorno a quota 950-1.000. Quanto alla caduta della lira di ieri, Galli ha detto che a indebolire il cambio sono state soprattutto le interpretazioni date dagli operatori dei mercati ai titoli dei giornali italiani sul conflitto per la riforma delle pensioni.

Dal Gatt al Wto

Oggi si insedia Ruggiero

■ Renato Ruggiero sarà formalmente nominato direttore generale dell'organizzazione mondiale del commercio (WTO) nel corso delle riunioni di oggi del consiglio generale del WTO-GATT. L'annuncio ufficiale, che pone fine a lunghi mesi di difficili negoziati, è stato dato dall'ambasciatore di Singapore Krishanaswamy Cesavapany, presidente del consiglio generale del Wto, e dall'ambasciatore egiziano Mounir Zahran, presidente del GATT. Ruggiero assumerà la carica dal primo maggio e, così come previsto dalle trattative finali tra Stati Uniti e Unione europea, il suo mandato, della durata di quattro anni, non sarà rinnovabile. Il suo successore non sarà europeo. Ai vicedirettori già nominati in rappresentanza dell'India, degli Stati Uniti e del Messico, sarà affiancato il sudcoreano Kim Chul-Su, ritiratosi martedì scorso dalla corsa alla direzione generale. Quest'ultimo punto è stato uno dei più discussi nel corso delle ultime consultazioni e alle critiche espresse a tale riguardo da diversi membri, il WTO ha risposto sottolineando che gli interessi e le preccupazioni di alcuni paesi, in particolare africani, saranno presi in considerazione per le nomine future. Si è cercato così di raffreddare le critiche di verticismo avanzate da diversi paesi in via di sviluppo. L'accordo sull'incarico a Ruggiero, è scritto in un comunicato ufficiale, è stato raggiunto con il largo consenso espresso nelle consultazioni condotte da Kesavapany. «Quale ex ministro del commercio con l'estero del suo paese - ha dichiarato Kesavapany nel corso dell'incontro con in vertici delle delegazioni della WTO -Renato Ruggiero ha una lunga esperienza di problematiche legate al commercio internazionale, compresa un'attiva partecipazione ai negoziati per l'Uruguay Round. Ruggiero ha chiaramente dichiarato il proprio supporto per un sistema commerciale aperto e liberale, così come il proprio impegno a servire il GATT/WTO». Subito, Ruggiero ha chiarito il suo programma: «Libertà di commercio, ma nel contesto delle regole e discipline che sono state accettate da tutti». Tra i primi obiettivi, «la sconfitta della povertà nel mondo assicurando le migliori condizioni di crescita che permettano anche una migliore redistribuzione delle risorse». Secondo il direttore generale del WTO, la lira «è troppo sottovalutata: dobbiamo stare ben attenti, dobbiamo pensare che questa situazione non durerà e dobbiamo pensare quindi a mettere ordine nel sistema politico e a rendere più competitiva la nostra economia».

SFIDUCIA. Rapporto riservato della Merril Lynch: titoli di Stato a rischio, i prezzi voleranno

«Non investite in Italia, sono soldi buttati»

Una grande banca d'affari americana, la Merril Lynch avverte i suoi clienti: «Non investite in Italia, il fattore di rischio è troppo grande». Perché? La crisi italiana - dice la Merril Lynch - non è passeggera e nei prossimi anni l'inflazione riprenderà in grande stile. Qualche speranza? Sì, due: che un buon rapporto governo sindacati eviti un eccessivo rialzo dei salari e che l'inflazione finisca per aiutare la battaglia contrio il debito pubblico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. «Non investite in Italia, è pericoloso. L'inflazione è pronta a ripartire e nei prossimi due anni metterà a dura prova il sistema economico nazionale. La Banca d'Italia può fare poco: non c'è una politica monetaria che possa essere risolutiva, a questo punto. I guai combinati da chi ha governato l'Italia negli anni passati, e soprattutto da una politica fiscale davvero sciagurata, sono così gravi che per risolverli ci vorrà comunque molto tempo e molta stabilità politica. Per ora non conviene buttare dollari nel "belpaese"». In parole succinte è esattamente questo il messaggio che la «Merril Lynch», una delle più importanti banche d'affari americane, dà ai suoi clienti. Lo fa con un rapporto di 14 cartelle, ricche di dati e di grafici, preparate da uno dei suoi economisti di punta: Darren Williams. È un documento riservato, molto allarmante, che è stato consegnato ai dirigenti della banca giusto una settimana fa. Forse mai gli americani si erano dimostrati così pessimisti sulla nostra economia. Basta prendere in mano il rapporto e leggere il titolo in copertina: «No way out». Non c'è via d'uscita. Non c'è scampo.

La Merrill Lynch appena in dicembre aveva suggerito ai suoi clienti di mettere i propri risparmi in Btp, pur avvertendo che la situazione economica italiana non era brillante. Ora ha cambiato opinione: anche i buoni del tesoro sono a rischio. Meglio lasciare stare.

«No way out»

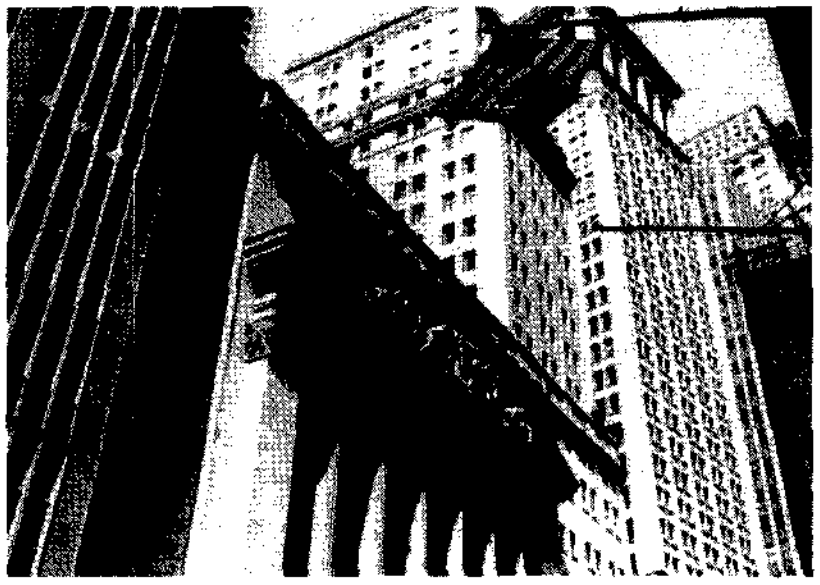
Il rapporto della Merryl Lynch parte dal principio che le variabili dalle quali dipenderà la prosperità economica o la crisi sono due: situazione politica e inflazione. Mentre il problema fisso è sempre lo stesso: il debito. E può aggravarsi, o invece alleggerirsi, a seconda di come si modificheranno le variabili. La Merrill Lynch non crede però che la situazione politica possa migliorare molto. Il giudizio che dà è questo: il governo Dini ha fatto delle cose buone (la manovra-bis era indispensabile) però si è rivelato un governo politicamente debole. Ragionevolmente durerà poco e quindi non dà fiducia ai mercati. Cosa succederà dopo? Ci saranno le elezioni. Chiunque le vinca, in ogni caso, non sarà fortissimo. Vincerà di misura e si troverà a fronteggare un'opposizione agguerrita. Per risolvere il problema del debito, e per mettere mano ad una seria politica fiscale, ci vuole invece forza politica e stabilità. In assenza delle quali tutto lascia credere che l'economia andrà fuori controllo. Se le cose andranno bene, troverà un modo per autoregolamentarsi: e questo potrebbe consentire un non-aggravamento della crisi. Se invece le cose non andranno bene, allora la crisi potrebbe diventare molto grave, anche se attualmente non «è prevedibile un completo tracollo dell'economia italiana».

Quanto all'inflazione, non c'è dubbio sul fatto che si riaccenderà. Il rapporto prevede che nel '95 arriverà al 5%, l'anno successivo, se - come è probabile- ci sarà un relativo miglioramento politico si fermerà al 7%; sennò andrà oltre. E probabilmente continuerà a salire, o comunque non scenderà, durante tutti gli anni '90. I motivi di questa previsione sono semplici. I fattori fondamentali che in questa fase spingono all'inflazione sono tre: svalutazione, e quindi aumento dei prezzi dell'import; aumento dei margini del profitto; aumento della media salariale. Negli ultimi due anni il primo fattore (svalutazione) ha spinto molto forte, ma è stato compensato dall'arresto degli altri due fattori. Nel '93 e nel '94 i profitti sono stati fermi e gli stipendi hanno perso addirittura valore in seguito agli accordi tra sindacati e governo Ciampi. Questo ha permesso il blocco dell'inflazione.

«Più conflittualità»

Che lo scorso anno, se non ci fosse stata la svalutazione della lira (18 per cento sul marco), si sarebbe fermata al di sotto del 3 per cento. Cioè sarebbe stata una delle più basse del mondo. Ma nel '95, mentre la lira dovrebbe restare in una situazione di forte debolezza, sicuramente si concluderà la fase di depressione dell'economia italiana - come mostrano tutti gli indici economici - e quindi aumenteranno i consumi e anche i profitti (la fine della depressione spinge sempre a un aumento dei profitti). Ci sarà anche un'impennata degli stipendi e della conflittualità sindacale? La Merryl Lynch prevede che ci sarà. Anche se su questo punto molto dipenderà dalla situazione politica e dai rapporti governo- sindacati. È probabile che i rapporti saranno migliori o peggiori a seconda che il governo sia di sinistra o di destra.

Come uscirne? la Merril Lynch si limita a segnalare il fatto che la crisi non è passeggera, acuta, ma è strutturale e comporta «un massiccio aumento del fattore di rischio in ogni investimento in Italia». L'unica speranza è che, paradossalmente, l'inflazione finisca con l'aiutare un governo che decidesse davvero di affrontare la questione del debito: erodendone il valore reale. Uno spiraglio piccolissimo.



Wall Street a New York. Sopra, Luigi Abete — C. Warder/Jones

Dini: nel '95 stop al debito pubblico Obiettivo deficit a 134mila miliardi

Il fabbisogno del Tesoro per il 1994, si legge in una nota diffusa ieri dalla Presidenza del consiglio, «è risultato pari a 155.200 miliardi (9,35% del Pil) ed è stimato in 134.000 miliardi (7,55%) per il 1995. L'avanzo primario per il 1995 è previsto in 58.000 miliardi (3,27% del Pil) contro i 20.024 miliardi per il 1994 (1,21%)». Questi dati di bilancio sono stati esaminati nel corso di una riunione che il presidente Lamberto Dini ha avuto con i ministri finanziari e con il ragioniere generale dello Stato. In un comunicato si sottolinea come «tali dati confermano che nel corso del 1995 sarà ottenuta l'inversione del rapporto debitoPil come già indicato in sede di presentazione in Parlamento della manovra correttiva». Il dettaglio delle cifre sarà comunque contenuto nella relazione di cassa di imminente presentazione in Parlamento da parte del ministro del Tesoro.

MERCATI

BORSA

MIB	929	- 2,42
MIBTEL	9.419	- 1,16
MIB 30	13.577	- 1,18
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGRIC		0,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		- 3,10
TITOLO MIGLIORE		
SAFFA W R		12,30
TITOLO PEGGIORE		
LA FOND AS W		- 28,69

LIRA

DOLLARO	1.727,68	28,54
MARCO	1.234,94	32,69
YEN	19,555	0,48
STERLINA	2.749,08	24,41
FRANCO FR.	347,76	7,56
FRANCO SV	1.490,02	43,70

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	0,40
AZIONARI ESTERI	- 1,48
BILANCIATI ITALIANI	0,03
BILANCIATI ESTERI	- 1,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	- 1,00

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	9,95
6 MESI	10,08
1 ANNO	10,42